

Piú tardi del solito, un mattino d'estate del 1984, Zoyd Wheeler si svegliò dolcemente sotto la luce del sole che filtrava da un fico rampicante appoggiato alla finestra, mentre uno squadrone di ghiandaie azzurre zampettava sul tetto. Nel suo sogno quegli uccelli erano invece piccioni viaggiatori, giunti da qualche posto lontano oltreoceano, che atterravano uno alla volta e poi subito ripartivano, ciascuno con un messaggio per lui, la luce pulsava dietro le loro ali, ma non faceva in tempo ad agguantarne neanche uno. Comprese come si trattasse di un altro avvertimento da parte di invisibili forze, quasi sicuramente da porsi in relazione con la lettera che accompagnava l'ultimo sussidio d'invalidità mentale, in cui gli si faceva presente che – salvo non si fosse pubblicamente esibito in atti di follia entro una data ormai distante meno di una settimana – non avrebbe piú avuto i requisiti per poterne ancora beneficiare. Si tirò su dal letto con un lamento. Da qualche parte lungo la collina seghe e martelli erano all'opera e dalla radio del pick-up di qualcuno arrivava una musica country. Zoyd non aveva piú niente da fumare.

Sul tavolo in cucina, accanto a una scatola di Count Chocula, che si rivelò essere vuota, trovò un biglietto di Prairie. “Papà, mi hanno cambiato turno un'altra volta. Quindi sono andata con Thapsia. Ti hanno telefonato da Canale 86. Dicevano che era urgente e io gli ho detto che se continuavano a chiamarti magari prima o poi ti svegliavi. Ti voglio bene lo stesso, Prairie”.

«Cereali alla frutta anche stamattina, mi sa» borbottò Zoyd,

fra sé. Ma se ci mettevi abbastanza Nesquik non erano malvagi. E poi da vari portacenere racimolò una dozzina di cicche utilizzabili. Dopo essersi attardato il piú possibile al cesso, finalmente si decise a consultare l'elenco e a chiamare la stazione televisiva locale, per dettar loro il comunicato stampa di quell'anno. Se non che: «Le conviene controllare di nuovo, Mister Wheeler. Le nostre fonti ci dicono che ha cambiato programma».

«Controllare con chi? Sono io a farla questa cosa, sí o no?»

«Ci è stato comunicato di andare al Cucumber Lounge».

«Be', io non ci sarò. Sarò al Log Jam, invece, nella Contea Del Norte». Che gli era preso, a quella gente? Zoyd si stava preparando da settimane.

Desmond, sulla veranda, bighellonava intorno alla sua ciotola, sempre vuota per via delle ghiandaie che strillando calavano in picchiata dalle sequoie e gli rapinavano il cibo. La dieta canina, dopo un po', aveva cominciato a produrre un certo effetto sugli uccelli e alcuni si mettevano a inseguire auto e camion lungo la strada, per miglia, e a beccare chiunque non gli andasse a genio. Quando Zoyd comparve, Desmond gli lanciò un'occhiata interrogativa. «Arrangiate, – disse Zoyd, scuotendo la testa alla vista delle briciole di cioccolato intorno alla bocca del cane: – Lo so che ti ha dato da mangiare, Desmond, e so pure *cosa* ti ha dato». Desmond lo accompagnò fino alla legnaia, agitando la coda per fargli capire che non gli serbava rancore, poi lo seguì con lo sguardo fino in fondo alla stradina, prima di tornarsene indietro e riprendere la sua giornata.

Zoyd, raggiunto in macchina il Vineland Mall, gironzolò per un pezzo intorno al parcheggio, fumando una mezza canna che si era trovato in tasca, poi entrò al More Is Less, un discount per taglie forti femminili. Lí comprò un abito da sera multicolore, che avrebbe fatto bella figura alla televisione, e lo pagò con un assegno che sia lui sia la cassiera ebbero il presentimento sarebbe stato presto affisso con lo scotch a quello stesso registratore di cassa, come si fa con quelli scoperti. Quindi andò ai gabinetti della stazione di servizio Breez-Thru, dove si

cambiò d'abito e con una piccola spazzola cercò di arruffare barba e capelli, in modo che sembrassero animaleschi abbastanza da farlo apparire matto secondo il metro di giudizio delle autorità sanitarie. Tornato al distributore, fece benzina per cinque dollari. Dal portabagagli prese una lattina d'olio da un litro che teneva di riserva, ne versò buona parte nel motore, tranne un po' che, dopo averlo mescolato con benzina, versò nel serbatoio di una sega a nastro portatile – un attrezzo elegante, maneggevole, forse d'importazione – che poi infilò dentro una sacca da spiaggia di tela.

Slide, l'amico di Prairie, uscì dall'ufficio per dare un'occhiata. «Uh, uh, ci risiamo già?»

«Quest'anno è schizzato via senza che me ne accorgessi, e detesto cominciare a pensare di essere troppo vecchio per certa roba».

«Conosco la sensazione» disse Slide, annuendo.

«Hai quindici anni, Slide».

«E già ho visto tutto quel che c'era da vedere. A chi sfonda la vetrina quest'anno?»

«A nessuno. Ci rinuncio. Sfasciar vetrate è acqua passata. Quest'anno, porto una bella sega a nastro su al Log Jam e stiamo a vedere che succede».

«Hmm, non so se le conviene, Mister Wheeler. C'è stato lassù di recente?»

«Oh, lo so, si incontrano certi *hombres* da far paura, cazzutti, gente che passa tutta la giornata a cercare di non farsi ammazzare da qualche albero che casca, e non ha granché pazienza con nulla che sia fuori dall'ordinario, ma io posso contare sul fattore sorpresa, no?»

«Vedrà» ammoní Slide, stufo di discutere.

Avrebbe visto, sí, senz'altro, ma solo dopo aver perso per strada, sulla Statale 101, piú tempo di quanto il suo già fragile senso dell'umorismo non potesse tollerare per via di un convoglio di bus in gita turistica fra i boschi di sequoie. Se la prendevano comoda e, nei tratti a due corsie, a lui toccava stare buono e scalare marcia, attirando molte attenzioni, non sempre benevole.